

OPERAZIONE DOMINO

LE RIVELAZIONI DI ANTONIO PERILLI

GLI INTERROGATORI

La circostanza è stata riferita agli inquirenti dall'ex consigliere di Valenzano, indagato nell'inchiesta dell'antimafia

IL SEQUESTRO

Le dichiarazioni dell'esponente politico (Udc) hanno indotto la magistratura al recente sequestro di beni per otto milioni di euro

Le mani del boss sulle aste immobiliari

«Chelangelo Stramaglia acquistava attraverso la Valedil»

GIOVANNI LONGO

● Il boss Angelo Michele Stramaglia, attraverso Giuseppe Lonigro, rappresentante legale della impresa di costruzioni Valedil, è intervenuto nell'asta per la vendita di alcuni capannoni a Valenzano appartenuti alla CO.L.L.A (Cooperativa lavoratori del legno e affini a r.l.).

La circostanza, riferita agli inquirenti dall'ex consigliere di Valenzano Antonio Perilli, nel corso di due interrogatori, ha offerto lo spunto investigativo per disporre il sequestro di beni per circa otto milioni di euro che si è aggiunto agli oltre 220 milioni di euro sequestrati nel blitz «Domino» del 1° dicembre 2009.

Il provvedimento, eseguito dal Gico della Guardia di Finanza il 2 aprile scorso, rientra nell'ambito dell'inchiesta in cui furono arrestate 83 persone (tra cui il boss Savino Parisi) e per la quale, nei giorni scorsi, è stato notificato un nuovo avviso di conclusione delle indagini.

Proprio le dichiarazioni rese da Perilli il 19 e del 29 dicembre 2009 hanno dato un nuovo impulso alle indagini coordinate dal pm antimafia Elisabetta Pugliese. In una informativa di una sessantina di pagine la Guardia di Finanza ricostruisce, infatti, i retroscena per l'aggiudicazione dei capannoni.

Perilli, «personalmente interessato» prima dell'asta «era stato convocato da Angelo Michele Stramaglia che, nell'occasione gli aveva rappresentato il fatto che all'incanto avrebbe partecipato il Lonigro Giuseppe quale rappresentante della società Valedil», scrivono i militari. L'indagato racconta di aver notato Vito Valenzano (titolare dell'autosalone dove le cimici della finanza hanno intercettato conversazioni «chiave» nel procedimento) che si trovava in compagnia di Lonigro e di altre due partecipanti all'asta. «Perilli - sintetizzano i militari - notò Vito



Valenzano che, dopo aver parlato con il predetto Lonigro, gli si avvicinò per chiedergli di rialzare l'offerta fino a 20mila euro, importo che, al buon esito dell'asta, sarebbe stato corrisposto dal Lonigro al Perrilli».

IL RETROSCENA

«Stramaglia e Michele Labellarte possedevano quote nella società di Giuseppe Lonigro»

Quest'ultimo, però, decise di «non sottostare a tali decisioni, per cui, una volta iniziata l'asta, fece offerte rialzando fino ad 80mila euro». Di qui lo sguardo «minaccioso» di Valenzano e degli altri partecipanti all'asta. Perilli, a questo punto, fece finta di rispon-

dere ad una telefonata, lasciando che i capannoni «se li aggiudicasse il Lonigro e, quindi, la Valedil». Ma ad una cifra più alta rispetto a quella che sarebbe stata versata se Perilli non fosse intervenuto. Di qui la «convocazione» per chiarimenti da parte di Stramaglia. Quest'ultimo, in sostanza, aveva «finanziato con una quota l'operazione portata avanti dalla Valedil», concludono i finanziari, ad un prezzo lievitato a causa dell'intervento di Perilli.

L'ex consigliere comunale di Valenzano spiega agli inquirenti, «sulla base di quanto riferitogli direttamente dallo Stramaglia quale fosse il rapporto che lo legava al Lonigro, arrivando ad affermare che erano soci in affari atteso che le quote di pertinenza dell'imprenditore, nella società Valedil erano anche di Stramaglia Angelo Michele e Michele Labellarte (personaggio chiave dell'inchiesta, n.d.r.)». Ovvero soci occulti.

**INDAGINI
CHIUSE**

Dopo gli arresti del 1° dicembre scorso, nel corso degli interrogatori di garanzia sono emersi nuovi particolari che hanno indotto gli inquirenti a «riaprire» indagini che, qualche giorno fa sono state chiuse di nuovo

[foto Luca Turi]

La gara pilotata «Mi volevano uccidere con gli occhi»

■ Era il 2004-2005 quando «andò all'asta uno dei capannoni enormi della ditta Colla di Valenzano, erano 16mila metri tra capannoni e terreni, del valore di 968mila euro», racconta Antonio Perilli. «Qualche giorno prima dell'asta fui chiamato da un ragazzo di Stramaglia che mi diceva che mi voleva Stramaglia, che mi voleva parlare Stramaglia di andare in campagna (...) mi recai lì e Stramaglia disse: "Ma tu stai partecipando all'asta della Colla?" - "Sì, perché?" - "Perché ieri è venuto il costruttore, il signor Lonigro Giuseppe, e lui è interessato a comprare". Dissi: "va bene, chi riesce a prendere è bravo" (...). Arriva il giorno dell'asta. (...) «Che io stavo lì e mi vedevo e mi vedevo sia Lonigro che Vito Valenzano che parlavano, quello si è avvicinato: "Tonino, tira fino a 20mila euro, poi...", questo fatto lo sa mezza Valenzano, questo che sto dicendo io adesso. "Tira fino a 20mila euro"». Ma Perilli non ci sta. «Vedevo Vito Valenzano e gli altri che mi guardavano e mi volevano con gli occhi uccidere, allora io feci finta di parlare al telefono, nel frattempo, lì ci sono, mi pare tre minuti, feci finta di parlare al telefono, ma non stavo parlando con nessuno, e mi stetti zitto e fu aggiudicato per un milione 390 o un milione 410, non ricordo, più iva». La «resa dei conti» con il boss non tarda. «La sera fui chiamato da Stramaglia, il quale mi voleva un altro poi uccidere, perché a suo dire, vero o bugia, lui aveva perso dei soldi in quell'asta. Dissi: "Scusa ma pe che cosa? Per gli 80mila euro". Disse: "No! Che 80mila euro? Io ho una quota lì dentro, mi hai fatto pagare di quota mia 50mila euro in più, questi me li devi dare tu". Io sono stato così, ho detto: "Va bene, Michele, che devo dire? Te li do io"».

[g. lon.]

